

## QUEL CHE NASCE DI NUOVO DALL'ULTIMO DIBATTITO CLINTON-TRUMP A LAS VEGAS

("HuffingtonPost", 21 ottobre 2016)

Ad una prima lettura il dibattito Clinton–Trump di Las Vegas si è svolto secondo il consueto registro, specchio dei due candidati: contrapposizione netta sui temi politici frettolosamente affrontati nella prima parte, e ripetizione delle invettive che già si conoscevano nel clou della seconda parte.

Per Donald la Clinton non sarebbe altro che una “bugiarda” e una “donna disgustosa”; e per Hillary il Trump, il “burattino di Putin” ed “il candidato più pericoloso della storia americana”.

Anche le accuse del tycoon newyorkese secondo cui le elezioni sarebbero truccate, i sondaggi fasulli, e la stampa partigiana, rispondono a un *leitmotiv* da tempo noto che genera come corollario il non riconoscimento della vittoria dell'avversaria alla Casa Bianca.

Ma del dibattito si può fare un'altra lettura interpretativa di quello che sarà il tono delle campagne elettorali dei candidati nelle settimane che ci dividono dall'8 novembre.

Hillary Clinton, data da sondaggi in vantaggio nazionale e in ascesa negli Stati in bilico come Florida, Ohio e North Carolina, dovrebbe puntare a conquistare anche una parte degli elettori indipendenti e repubblicani che non gradiscono Trump.

E' questo un obiettivo necessario per la candidata che, nonostante i sondaggi favorevoli, non riscuote un largo consenso tra tutti gli elettori ed incontra una certa freddezza anche da una parte di coloro che dichiarano di votare democratico.

Se eletta presidente, come probabile, dovrà cercare di essere espressione dell'unità nazionale e non già della divisione che si è allargata nell'anno elettorale. Anche Obama ebbe nel 2008 il problema di “unire la nazione”, cosa che non gli riuscì.

Diversamente il candidato Trump, se sconfitto, dovrà cercare di non disperdere il vasto patrimonio di consenso che è riuscito a suscitare nelle primarie. Già in questo dibattito si è in particolare rivolto a quegli elettori più conservatori e integralisti che hanno costituito il nerbo del suo successo, in particolare alla classe media bianca di una certa età impaurita dall'ascesa dei non-bianchi.

Puntando su proposte radicalmente conservatrici, per non dire reazionarie, come la mano dura con gli immigrati, la

proibizione dell'aborto, il via libera alle armi, alla riduzione retorica delle tasse, il candidato repubblicano ha di fatto voluto spingere il "suo" elettorato ad andare alle urne.

Si profila infatti il pericolo che una parte dell'elettorato repubblicano si astenga seguendo le indicazioni degli esponenti locali che hanno apertamente separato il loro destino elettorale da quello del candidato presidente per salvare le proprie carriere al Congresso e ai governatorati.

Nelle prossime settimane, dunque, la campagna elettorale vedrà una Clinton sempre più "unitaria", e un Trump sempre più "divisivo" al fine di rinvigorire i rispettivi elettorati.